

DOMENICA 20 settembre 2026 XXV DEL TEMPO ORDINARIO – ANNO A
DIO NON È UN RAGIONIERE.
È UN RIVOLUZIONARIO
Propone un nuovo modo di stare al mondo
Bisogna sempre coniugare la ragione con il cuore



Colletta

O Padre, le tue vie sovrastano le nostre vie
quanto il cielo sovrasta la terra: concedi a noi la gioia semplice
di essere operai della tua vigna senza contare meriti e fatiche,
lieti solo di portare frutti buoni per la speranza del mondo.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Prima Lettura

Dal libro del profeta Isaia Is 55,6-9
Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino.
L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri;
ritorni al Signore che avrà misericordia di lui
e al nostro Dio che largamente perdona.
Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri,
le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore.
Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie,
i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.
Parola di Dio.

Salmo Responsoriale Dal Sal 144 (145)

R. Il Signore è vicino a chi lo invoca.

Ti voglio benedire ogni giorno, lodare il tuo nome in eterno e per sempre.
Grande è il Signore e degno di ogni lode; senza fine è la sua grandezza.

R. Il Signore è vicino a chi lo invoca.

Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

R. Il Signore è vicino a chi lo invoca.

Giusto è il Signore in tutte le sue vie e buono in tutte le sue opere.

Il Signore è vicino a chiunque lo invoca, a quanti lo invocano con sincerità.

R. Il Signore è vicino a chi lo invoca.

Seconda Lettura

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi Fil 1,20c-24.27a

Fratelli, Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.

Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno.

Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo.

Parola di Dio.

Alleluia, alleluia.

Apri, Signore, il nostro cuore

e accoglieremo le parole del Figlio tuo. (Cf. At 16,14b)

Alleluia.

Vangelo

Dal Vangelo secondo Matteo Mt 20,1-16

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:

«Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna".

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e da' loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo".

Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto.

Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?".

Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

Parola del Signore.

Sulle offerte

Accogli con bontà, o Signore, l'offerta del tuo popolo
e donaci in questo sacramento di salvezza i doni eterni,
nei quali crediamo e speriamo con amore di figli.

Per Cristo nostro Signore.

Dopo la comunione

Guida e sostieni, o Signore, con il tuo continuo aiuto

il popolo che hai nutrito con i tuoi sacramenti,
perché la redenzione operata da questi misteri
trasformi tutta la nostra vita.

Per Cristo nostro Signore.

Padre Ermes Ronchi

Della mia infanzia contadina ricordo bene che il vigneto era per tutti il campo più curato e amato.

Lo è anche per lo strano padrone di questa parabola: esce per ben cinque volte dall'alba, in cerca di lavoratori, fino al tramonto, quando assume operai per un'ora soltanto. Il tempo di arrivare, spiegare, dare i primi colpi di zappa, ed è già l'ora di una paga da pochi centesimi.

Perché lo fa? La frase rivelativa suona così: Perché ve ne state qui tutto il giorno senza fare niente? È di loro che si interessa, di quegli uomini senza lavoro, seduti ad aspettare poco più del nulla, piombati dentro la cultura dello scarto. Mi piace tanto questo Dio che si avvicina, scuote chi si è adagiato e fa ripartire la vita.

E poi viene il cuore della parabola: il momento della paga. Senza logica apparente incomincia dagli ultimi, i meno produttivi e i meno stanchi. E i primi devono assistere ad un evento inaudito: un'ora di lavoro pagata quanto una giornata intera. Il padrone della vigna non annulla la giustizia, la supera: "quanto il cielo sovrasta la terra tanto le mie vie sovrastano le vostre vie" (Isaia 55,9).

Non ingiusto verso i primi, ma generoso verso gli ultimi.

La nostra speranza è davvero in un Dio per il quale i due spiccioli della vedova valgono più delle ricche offerte dei ricchi; **per il quale l'uomo viene prima del denaro, la persona prima del capitale, il bisogno prima dei meriti.**

Poi si apre l'ora dei mugugni: i primi pensavano che avrebbero ricevuto di più. Se oggi è così generoso, chissà cosa darà a noi! Invece ricevono il denaro pattuito, e reclamano: non è giusto, dovevi dare a loro di meno e a noi di più!

Mi conforta un dettaglio. Ci hanno sempre detto: forza, sbrigati, avanti, c'è poco tempo... Nella parabola questo padrone ci rasserena: non c'è ansia o fretta, c'è invece pazienza e tempo. Il tempo è il messaggero di Dio. Non temere piccolo lavoratore arrivato ultimo: lui troverà il tempo, verrà a cercarti, sarà lui a varcare la distanza, lui a colmare il vuoto.

Quale il vantaggio di esser stato un lavoratore della prima ora? Forse nella paga finale più alta? No, ma è nella felice coscienza di aver messo mano alla fecondità e alla bellezza del mondo, aver lavorato per grappoli d'amore nel mio angolo di terra, nel fazzoletto di vigna che mi è dato in sorte, per un po' di vino buono da offrire al cuore del mondo.

"Ti dispiace che io sia buono?" No, Signore, è bellissimo. Non mi dispiace, perché quello dell'ultima ora sono io, un po' ozioso, un po' bisognoso.

Non mi dispiace, perché sono l'ultimo arrivato eppure tu mi assicuri che nessun piccolo tassello è inutile per te, nessuno è scartato.

Non mi dispiace che Tu sia buono, perché so che verrai a cercarmi anche quando si sarà fatto tardi, e saprai scorgere una goccia di luce nascosta anche dentro il mio ultimo minuto.

Franco Mosconi, monaco

Venendo al famoso testo evangelico, vi troviamo finalmente un Dio che non è "padrone", nemmeno il migliore dei padroni. **E' un'altra cosa.** Il vangelo di oggi ci parla di un Dio che compie cose folli, gratuite, insensate, utopiche, che trasgredisce le leggi dello scambio normale tra gli uomini. Il gruppo dei lavoratori contesta e si trova immerso in un'avventura sconosciuta: **"Io sono buono".**

Questo è il più della storia, l'estasi della storia. E contestano; e sono tristi gli operai che hanno lavorato fin dal mattino, perché pensano che tutto sia dovuto ai meriti. Ebbene, **Dio non si merita, Dio si accoglie.** Dio non è un contabile. Non ha un cuore da mercante, né un cuore di padrone. **Dio è ricchezza in cerca della nostra povertà;** egli ama in perdita, dona senza esigere il contraccambio, ama per creare felicità.

Anche l'amore non si merita; si accoglie con stupore e gratitudine. Dio, diceva Isaia nella prima lettura, "i miei pensieri non sono i vostri pensieri"; il mio stile non è il vostro stile. In altre parole, **il nostro Dio è diverso: chiama al suo banchetto gli ultimi, i cosiddetti barboni, gli scarti della società ecc.;** ti dice di dare a chi sai che non potrà restituire. Preferisce gli spiccioli della vedova ai milioni dei ricchi (Mc 12). E' un trasgressore delle leggi del buon senso, perfino delle leggi della giustizia. **La bontà di Dio va oltre la giustizia.** L'amore non è giusto, è un'altra cosa. **La giustizia non basta per essere uomini. Tanto meno per essere Dio.** Ecco come i piani di Dio sorpassano i piani degli uomini, anche i piani puliti, accettabili, giusti, come è giusto pagare ciascuno secondo il proprio lavoro. Dio è diverso, ma è diversa pienezza. Mai un Dio che calcola o sottrae, un **ma un Dio che aggiunge continuamente di più.**

Aveva ragione il buon Paolo nella seconda lettura: "Per me il vivere è Cristo"; cioè conquistare la statura e lo stile di Cristo, essere uomo nuovo, trasparenza dei pensieri di Dio e delle vie di Dio. **Ecco perché il vangelo di oggi ci sovrasta.** Istintivamente mi sento solidale con gli operai della prima ora, che contestano: non è giusto dare la medesima paga a chi lavora molto e a chi lavora soltanto un'ora. Non è giusto. Non è giusto, se al centro di tutto metto il denaro e le leggi dell'economia. E' vero: non è giusto. Ma se mi lascio provocare da questa parabola, **se, come Dio, al centro non metto il denaro, ma l'uomo;** non la produttività, ma la persona; se metto al centro quell'uomo concreto, quello delle cinque del pomeriggio, un bracciante senza terra, disoccupato, con i figli che hanno fame, che aspettano la sua paga per fare tacere la loro fame, **allora non posso mormorare contro chi intende assicurare la vita d'altri oltre alla mia. La parabola ci invita a conquistare lo sguardo di Dio.** L'operaio dell'ultima ora io lo guardo con bontà, se lo vedo cioè come un amico e non come un rivale; se lo guardo come mio fratello e non come un avversario, allora gioisco con lui della paga insperata; non mi sento defraudato, mi rallegro con il mio amico, faccio festa con mio fratello e ci sentiamo entrambi più ricchi. E' questione di bontà. Lo sappiamo bene: è più facile partecipare alla sofferenza o al dolore di una persona che non alla sua gioia. **Ci vuole un cuore più puro.** Lo sconcerto verso l'agire di Dio dipende dal posto che io mi attribuisco in questa parabola. Se io ritengo di essere un lavoratore instancabile della prima ora, cristiano esemplare, uno che dà a Dio impegno e fatica, **ma che pretende** perché-penso- Dio e la sua benevolenza si devono meritare, allora posso essere urtato dalla larghezza di Dio. Così facevano i farisei. Se invece con umiltà, con verità, mi metto tra gli operai dell'ultima ora, tra i servi inutili e senza pretese (Lc 17,10), accanto ai peccatori, con Maddalena e il buon ladrone, se conto non sui miei meriti ma sulla bontà di Dio, **allora la parabola mi rivela il segreto della speranza: Dio è buono più di quanto pensassi.** "Ti dispiace che io sia buono ?" chiede il padrone a quelli che più hanno faticato. **"Ti dispiace?" No Signore, non mi dispiace, perché quell'operaio dell'ultima ora sono io, un po' ozioso, un po' bisognoso.** Non mi

dispiace, perché spesso, troppo spesso, non ho la forza di portare il peso della giornata e del caldo e dei miei problemi. Vieni a cercarmi, anche se si è fatto tardi, anche se è l'ultima ora. No, non mi dispiace che tu sia buono, anzi ! **Sono felice di avere un Dio così.**

Con la sua parabola Gesù distrugge per sempre il modo farisaico di rapportarsi a Dio. **L'amore del Signore non lo si compera, non lo si conquista**, non può essere valutato sulla base delle opere buone, lo si riceve gratuitamente e in proporzione del bisogno. Sono gli affamati che Dio ricolma di beni. Mentre rimanda a mani vuote i ricchi (Lc 1,53). Beati sono i servi giunti per primi nella vigna del Signore"! Essi hanno anche faticato, certo, ma hanno goduto fin dal mattino della presenza del Signore. Hanno trascorso tutta la giornata nell'intimità con Dio e nell'ascolto della sua Parola.

Con questa parabola, l'evangelista si rivolgeva a cristiani imbevuti di mentalità farisaica, voleva anche mettere in guardia i discepoli dal pericolo della competizione all'interno della comunità. Nessuno può pensare di essere superiore agli altri, nessuno può ritenersi un veterano perché si è convertito per primo. Nessuno è padrone della vigna, tutti sono operai, tutti sono fratelli. Nella vigna del Signore ci si impegna gratuitamente, **non si lavora per conquistare un posto migliore in paradiso**, non si fa del bene al fratello per ottenere un premio. **Sarebbe il peggior degli egoismi:** servirsi del povero e del bisognoso per accumulare meriti. Ecco perché i pensieri di Dio sono molto diversi dai nostri !

Don Roberto

«...tu sei invidioso perché io sono buono?»

È la risposta che il padrone della parabola dà a chi protesta per il suo comportamento.

È forse la frase che ci aiuta a comprendere **il rivoluzionario significato della parabola.**

È un racconto provocatorio che ci mette tutti in crisi.

Un padrone (un Dio) che paga gli ultimi come i primi arrivati.

Gesù rivoluziona il concetto di giustizia.

Per la nostra cultura la giustizia è **dare a ciascuno il suo.**

Per Gesù invece la logica di Dio è la **logica dell'amore, della gratuità.**

È la logica di un padre o di una madre che amano i loro figli senza fare calcoli.

È la logica degli innamorati. Si amano alla follia. Perché lo fanno? Perché si vogliono bene e basta.

«i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie»

Forse tra gli invidiosi della parabola spesso ci siamo anche noi.

Qualche volta ci dà fastidio che gli ultimi siano i primi. Che Dio sia buono anche con chi non se lo merita.

In realtà il racconto non ci dice che **Dio è ingiusto.** Infatti ai primi dà quello che avevano pattuito.

Ci dice invece che Dio è buono, è generoso. Non toglie nulla ai primi. Aggiunge agli ultimi.

Dio non è un **imprenditore** e nemmeno un **ragioniere** con libro paga che calcola quello che ognuno merita.

Noi, di una persona, mettiamo al primo posto **i suoi meriti.**

Dio invece privilegia **i suoi bisogni e le sue necessità.**

Gesù propone una giustizia che non si fermi alla logica della ragione.
Per Gesù bisogna **coniugare la ragione con il cuore**, cioè con l'amore.
Occorre **umanizzare** la giustizia.

All'economia di mercato bisogna sostituire l'economia del dono.

Questo vuol dire, che oltre al principio che bisogna dare ad uno ciò che si è meritato, occorre anche saper guardare alla dignità e alle vere necessità di una persona.

Per Gesù gli operai che avevano lavorato una sola ora, avevano anche loro a casa una famiglia e dei figli da sfamare.

Per il Vangelo la giustizia ha bisogno di essere riempita di carità, di umanità.

Stiamo vivendo in questi giorni il tempo della vendemmia.

Gesù invita anche noi a lavorare alla sua "vigna", a realizzare il "suo Regno".
Ci invita a collaborare per costruire un mondo più giusto.

Ma per Gesù, più giusto vuol dire anche più umano.

Dio vuole una cosa soltanto:

non solo che tu sia felice! **Ma che "tutte e tutti" possano essere felici!**

Non siamo invitati ad essere felici da soli, ma **"insieme"!**

A TUTTE E TUTTI UNA SETTIMANA RICCA DI BELLEZZA E DI UMANITA'
donroberto

ALCUNI GIORNI PER FERMARSI, PENSARE, MEDITARE

Dal 9 al 13 Novembre

Tema di riflessione: "VIVERE DA RISORTI"

Il Vangelo della gioia e della speranza

Meditazioni proposte da don Roberto Vinco

Presso il Centro di Spiritualità "Mericianum" , [Desenzano Località Brodazzo 1](#)

Tel 030/9120356 – mail: info@mericianum.com - Cell. 3661455610

Si può partecipare liberamente anche per una sola giornata.